

Editoriale

La discussione sui processi migratori sta acquisendo sempre più rilevanza in ambito internazionale, da un lato, perché il contesto socioeconomico odierno produce rotture all'interno delle società di accoglienza, ampliando l'idea dell'immigrato come di un pericolo per la nazione; dall'altro, perché l'esperienza del nuovo, del diverso, amplifica la paura della disgregazione culturale. In una dinamica che coinvolge con maggior forza le nazioni del nord globale, in movimenti che hanno il sud come punto di partenza, le nazioni industrializzate devono fare i conti con la periferia che comincia ad arrivare al centro dell'economia, in cerca di uno spazio negato.

Certamente questo fenomeno non tocca da vicino soltanto le nazioni del vecchio primo mondo, ma si fa sentire anche in un rapporto sud-sud, dove *in primis* si osserva una migrazione cinese anche verso il subcontinente latinoamericano, segnata dall'espansione economica della potenza asiatica e dalla ricerca di migliori condizioni di vita da parte dei suoi cittadini. Anche in America Latina i movimenti umani hanno ripreso vigore, si può pensare ai boliviani che migrano verso l'Argentina o il Brasile, o alla comunità di *Brasiguais* alla frontiera fra Brasile e Paraguay.

In entrambi i casi, siamo davanti a un sempre più forte incontro con *l'altro*: questa alterità che – in alcuni casi – è rimasta lontana, ora è arrivata a casa, occupa spazio nel salotto cittadino, cerca spazi di riconoscimento, si infiltra nel tessuto sociale. Come nell'America Latina del XIX secolo, dove si registrò un massiccio arrivo di immigrati europei, anche oggi i nuovi Stati di immigrazione devono fare i conti con un *altro* che diventa sempre più visibile e – anche in seconde e terze generazioni – comincia a partecipare negli spazi pubblici di cittadinanza. Questo contatto ravvicinato con la differenza, che può essere fisica, ma anche culturale, produce una paura della rottura di un immaginato *ethos* bourdieuiano, a livello nazionale o etnico: si vive la sensazione dello sgretolarsi della comunità locale e/o nazionale così come la intendiamo.

Non è soltanto la società di accoglienza che vive questo straniamento nel contatto poiché anche da parte sua, l'immigrato, sperimenta il contrasto con nuovi modi di fare, nuove regole sociali e nuove aspettative. L'immigrato – dalla partenza all'arrivo, considerando anche il momento temporalmente soggettivo del transito – subisce un forte processo di trasformazione della percezione della terra di partenza e di quella di arrivo. Durante lo spostamento, l'allontanamento dal paese di nascita ne ridimensiona la lettura, creando una visione idilliaca, una sorta di *pays du mon enfance*. Allo stesso tempo, il paese di accoglienza, che prima apparteneva alla sfera onirica, ora – partecipando alla realtà quotidiana – è riconsiderato attraverso una nuova chiave di lettura. In questa relazione di allontanamento e avvicinamento, il

migrante vive un'esperienza di rielaborazione della sua identità personale e collettiva, in uno straniamento verso ciò che un giorno è appartenuto al suo mondo e verso ciò che è parte del suo presente. Come sostiene Abdelmalek Sayad, l'espatriato vive nell'insieme della sua esperienza diasporica una doppia assenza, perché finisce per non appartenere completamente a nessuna delle due società con cui è in contatto: quella di nascita e quella di accoglienza.

In questo processo di rilettura dell'esperienza migratoria si osserva una dinamica continua di produzione e rielaborazione della memoria dello spostamento e del radicamento nella nuova terra. Allo stesso tempo, questo fenomeno mnemonico partecipa a quello che Maurice Halbwachs ha chiamato *cadres sociaux de la mémoire*, la memoria, anche quella più personale, è attraversata da immagini e idee che forniscono un significato sociale alle sensazioni e ai ricordi, in un rapporto che nasce nell'esperienza presente del gruppo: la *rammemorazione* diventa una ricostruzione del passato, fondandosi sulle rappresentazioni del presente.

Considerando questa ampiezza e questa complessità del fenomeno migratorio, si è pensato di promuovere attraverso questo dossier della rivista *Confluenze* uno spazio di dibattito multidisciplinare, a livello internazionale, che affrontasse da diverse prospettive questa problematica. Certamente l'obiettivo non è dare una risposta definitiva alla discussione sui processi migratori contemporanei e sulle loro ripercussioni nelle società di accoglienza e di partenza, ma fornire nuovi *input* alle analisi odierne. È in questo senso che si rileva l'importanza di un'analisi multidisciplinare che permetta una comprensione profonda delle svariate sfaccettature che compongono le dinamiche migratorie. Analisi scientifica che potrà anche coadiuvare la produzione di politiche pubbliche favorevoli a un processo non forzato di integrazione, che considerino lo straniamento non soltanto come qualcosa che attraversa le comunità dove questi *outsiders* – per usare il concetto di Norbert Elias – arrivano, ma anche l'identità stessa dell'e/immigrato.

Il percorso analitico di questo dossier – anche in forma di ricordo e omaggio al professore Vanni Blengino scomparso nel 2009 – inizia col suo saggio "Los viajeros italianos en la Argentina" che offre un panorama degli sguardi di alcuni viaggiatori italiani approdati nel paese latinoamericano a fine Ottocento e inizio Novecento, considerando sia la giovinezza dell'esperienza nazionale sia la lettura di un'Italia in costruzione anche oltreoceano. A differenza di francesi e inglesi che partono alla scoperta del subcontinente con un processo già delineato di costruzione dell'identità nazionale, i viaggiatori italiani lasciano alle spalle un Paese che ha appena cominciato il suo *work in progress* nazionale. Come suggerisce l'autore, loro incontreranno il mosaico dell'Italia unita con tinte molto più forti nella loro esperienza a Buenos Aires che in qualunque singola città della Penisola.

L'idea di nazione, attraverso le dinamiche di sicurezza dello spazio nazionale, è anche presente nel saggio di Annalisa Furia "Migrazioni e discorso securitario. La tutela dei diritti dei minori stranieri non accompagnati in Spagna e Italia". L'autrice – che parte da una genesi del discorso securitario nell'ambito dello Stato – discute la sfida rappresentata dagli immigrati nella costruzione della sicurezza interna, presentando un'analisi del rapporto fra politiche securitarie e diritti dei minori stranieri non accompagnati, sia in Spagna che in Italia.

Continua a parlare del rapporto fra Stato e immigrazione il saggio "Cidadania, imigração e agentes políticos no século XXI", di Giulio Mattiazzi. L'autore propone un'analisi delle trasformazioni del concetto di cittadinanza nell'epoca contemporanea, l'importanza della dissociazione fra l'esercizio delle diverse forme di cittadinanza e l'appartenenza allo Stato Nazionale, considerando anche la doppia appartenenza dell'immigrato. In questo senso, critica un uso funzionale della concezione della cittadinanza in quanto modo veloce di integrazione degli immigrati.

Maria Pilar Morad Haydar, Gloria Bonilla Vélez e Mercedes Rodríguez López nel saggio "Vida familiar, vínculos parentales y migración transnacional colombiana: cambios y permanencias" affrontano questa tematica dell'integrazione all'interno del movimento dei nuclei familiari. Analizzano i processi di migrazione dei genitori e il loro impatto nella vita della famiglia. L'articolo indaga su come questa sorta di disfacimento familiare colpisce i rapporti e i sentimenti fra i membri delle famiglie all'interno delle dinamiche di mobilità internazionale e producono delle strategie di sopravvivenza in questo *in-between*.

Eugenia Scarzanella, in "Ricordi di famiglia: l'antifascismo dei padri immigrati e la militanza rivoluzionaria dei figli (Uruguay 1930-1980)" si sofferma sull'analisi del ruolo della famiglia nelle scelte politiche e di spostamento delle seconde generazioni. In questo senso, presenta lo spazio familiare come luogo di rielaborazione di esperienze anche individuali, in un movimento trasversale che rilegge due tempi di resistenza: l'antifascismo e la militanza rivoluzionaria.

Maria Rossi, con il saggio "Questione di vicinanza culturale o l'integrazione stereotipata", riprende la discussione sui percorsi di inserimento dei gruppi migranti. Utilizzando come studio di caso i latinoamericani arrivati nella città di Napoli, l'autrice analizza il rapporto fra un *noi*, la popolazione locale e un *altro* rappresentato dai nuovi arrivati. Il punto di partenza di questa trattazione è il concetto di "vicinanza culturale" che si presenta in una maniera *folclorizzata* nella relazione fra i due gruppi e che non offre un'apertura verso politiche effettive di riconoscimento.

La discussione sui processi di costruzione identitaria e sull'incontro con l'*altro* è presente anche nel testo di Silvia Betti "Yo quería cruzar la línea... Migrazione, frontiera e identità. I *latinos* negli Stati Uniti". L'articolo si sofferma specialmente sull'analisi della frontiera e di un processo duale di elaborazione dell'autopercezione dei cosiddetti *latinos* nella società nordamericana. In questo senso, presenta lo *Spanglish* come spazio ibrido di inserimento presso la società di accoglienza.

Ilaria Rossini, nel saggio "Modernità migranti e interstizi di potere: *El Metro* di Donato Ndongo", offre altri spunti di riflessione sui processi di straniamento che hanno luogo nel contatto fra l'immigrato e la società di accoglienza. La discussione si annida anche nel filone della letteratura migrante, partendo dalla scrittura di Donato Ndongo, per mostrare questa lettura dello spazio urbano in quanto luogo del confronto con un mondo altro, segnato dalla diversità inerente alla modernità occidentale. L'autrice evidenzia, nel percorso narrativo del romanzo, la città come un mosaico di frammenti dell'alterità ma anche come parte di un doppio movimento possibile, di accoglienze e di rigetto.

L'urbe e l'immigrazione, e più specificamente questo binomio dentro la città di Buenos Aires, è la tematica del saggio "Sobre algunos temas en Cucurto:

inmigración e imaginación urbana”, di Santiago Deymonnaz. Considerando la scrittura di Santiago Vega, l’autore presenta la capitale argentina come città immaginata e disegnata dall’incrocio di migranti provenienti dagli Stati confinanti e dalle provincie. L’opera di Cucurto – pseudonimo dell’autore – porta a un ripensare la letteratura, questionandone le arbitrarietà.

Lo stesso punto di partenza – la letteratura – viene presentato da Rodja Bernardoni nel saggio “L’impossibile fuga. Soggetto migrante e dinamiche identitarie in *The Peruvian notebooks* di Braulio Muñoz”, in un’analisi del soggetto migrante che cerca faticosamente di posizionarsi in un nuovo contesto sociale, la terra di accoglienza. L’autore affronta, partendo dalla lettura di Muñoz, le problematiche collegate allo straniamento linguistico e culturale, che possono costruire processi di emarginazione e che segnano una dinamica di ricostruzione identitaria.

Anche Pamela Tala, in “Imaginario de la migración/Migraciones del imaginario: *Ausencia* de Daniel Alarcón”, porta alla luce la discussione sull’identità dell’uomo migrante in quanto qualcosa di non integrata, discontinua e inconclusa. Tala sottolinea, nel testo di Alarcón, l’immagine di un migrante non oggetto di una sintesi, considerando che è un soggetto *in-between*, ma costantemente spinto da molteplici movimenti, che segnano il disagio vincolato al contatto culturale con il diverso e la costante ricostruzione di soggettività.

Questa complessa relazione fra immigrato e società di accoglienza, questo disagio che può sfociare in un’azione di sottrazione fisica dell’*altro*, che rappresenta una sorta di minaccia alla nazione, è parte del lavoro presentato da Gláucia de Oliveira Assis nel saggio “De Gonzaga para Londres: etnicidades e preconceito na história de Jean Charles de Menezes”. Scambiato per un terrorista, l’immigrato brasiliano è ucciso a Londra, nel 2005, ed è presentato da Assis come rappresentativo dei processi di discriminazione e pregiudizio che hanno luogo nelle comunità di accoglienza: il problema migratorio è una questione di sicurezza della nazione.

Ana Pano, nel saggio “El término inmigrantes en los titulares de prensa: entre interculturalidad e hibridación”, analizza la stessa tematica della costruzione di rappresentazioni sull’*altro*, sull’alterità, anche se utilizzando un altro *corpus* documentale: lo studio dell’uso del termine immigrante nella stampa pubblicata in Spagna. L’autrice suggerisce che serve un’azione più efficace dei mezzi di comunicazione per promuovere un dialogo interculturale e elaborare identità ibride.

Come il lettore potrà capire mentre “sfoglia” il dossier “Migrazioni internazionali, integrazione e straniamento”, i processi migratori contemporanei hanno cominciato a occupare uno spazio sempre maggiore nelle discussioni a livello internazionale. Il numero dà voce a una situazione complessa che circonda le possibilità di integrazione e le problematiche di una dinamica di straniamento che è confine ed esclusione.

Luis Fernando Beneduzi
UNIVERSITÀ CA’ FOSCARI VENEZIA